Confartigianato Imprese

Senato della Repubblica

XIX Legislatura

Commissioni riunite

8ª (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica)
e
9ª (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare)

Documento di osservazioni

Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 2023, n. 39, recante disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche

(A.S. 660)

4 maggio 2023

Confartigianato ringrazia per l'opportunità di offrire il proprio contributo alla discussione del decreto-legge n. 39/23, recante disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche.

In via generale, esprimiamo il nostro apprezzamento per un provvedimento che affronta in maniera strutturale la crisi idrica conseguente alla siccità che sta duramente colpendo le imprese italiane.

Sono, infatti, necessari interventi sistemici e coordinati per migliorare la gestione delle risorse idriche, per fronteggiare gli aspetti di fragilità legati all'alto rischio idrogeologico e per contribuire alla riqualificazione del territorio italiano in cui sono diffusamente radicate le nostre imprese.

Per Confartigianato sono in particolare da valutarsi positivamente gli interventi per la realizzazione, il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche e l'efficiente utilizzo dei volumi degli invasi per il contrasto alla crisi idrica.

A tal proposito riteniamo opportuna l'istituzione della Cabina di regia, prevista dall'articolo 1 del decreto-legge, con il compito di affrontare, al massimo livello politico e istituzionale, la crisi idrica che genera gravi conseguenze su interi territori con ripercussioni dirette sull'agricoltura ma indirette sull'intero sistema delle imprese e sulla collettività.

Di seguito si riportano i dati dell'Ufficio Studi di Confartigianato che evidenziano gli aspetti relativi all'utilizzo di acqua nell'economia italiana, con particolare riferimento alle imprese manifatturiere, gli effetti della siccità sulla produzione di energia da fonti rinnovabili e le carenze del sistema idrico pubblico, in termini di inefficienza della rete e delle risorse stanziate per farvi fronte.

Siccità, crisi idrica e imprese: alcune evidenze

Le evidenze disponibili sottolineano la gravità della crisi idrica conseguente alla siccità. Nel *report* dell'Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po, si conferma il prolungato stato di siccità nell'intero bacino, con diffuse condizioni idrologiche di "*siccità estrema*". Secondo la rassegna degli Osservatori per gli utilizzi idrici curata dall'Ispra uno **scenario di severità idrica media** si riscontra anche nei quattro distretti idrografici del Centro-Nord.

L'utilizzo di acqua nell'economia italiana – L'agricoltura è il più grande utilizzatore di acqua, con consumi di 11,9 miliardi di metri cubi destinati all'irrigazione dei terreni e alla zootecnia. Per il consumo di acqua dolce prelevata per uso potabile sono prelevati 9,2 miliardi di metri cubi, per cui l'Italia è al primo posto nell'Ue a 27. Dal mare e dalle acque interne provengono 18,5 miliardi di metri cubi di acqua utilizzati nel raffreddamento degli impianti di produzione di energia elettrica, di cui l'88,1% dal mare e il restante 11,9% dalle acque interne che derivano, oltre che da corsi di acqua, canali e pozzi, anche da acquedotti industriali, da altri processi produttivi degli stabilimenti vicini e dagli impianti di depurazione delle acque reflue.

L'utilizzo nella manifattura – Nella manifattura, compreso l'estrattivo, il consumo è di 3,8 miliardi di metri cubi, con un utilizzo di 5,9 litri di acqua per ciascun euro di produzione realizzata. Un'analisi condotta in collaborazione con l'Ufficio Studi di Confartigianato del Veneto evidenzia che i settori più idro-esigenti sono quello estrattivo con 21,7 litri utilizzati per euro di produzione venduta, seguito dal tessile (20,9 litri per euro), petrolchimica (17,5 litri per euro), farmaceutica (14,1 litri per euro), gomma e materie plastiche (12,4 litri per euro), vetro ceramica, cemento, ecc. (11,2 litri per euro) carta (10,1 litri per euro) e prodotti in metallo (7,4 litri per euro). In questi **dieci comparti manifatturieri con una più elevata intensità di utilizzo dell'acqua**, nei quali si concentra il 69,3% dei consumi delle imprese di produzione – pari a 12,1 litri di acqua per euro di produzione, più del doppio della media – operano oltre 118mila imprese con 1 milione 268mila addetti, oltre un terzo (34,1%) del totale.

In questo perimetro, oltre 1 addetto su 2 (54,8%) lavora in micro e piccole imprese, mentre nelle 71mila imprese artigiane, il 59,7% del totale, lavorano 287mila addetti, pari al 22,6% del totale.

Nel terziario vanno considerate le imprese dei servizi alla persona di lavanderie, acconciatori ed estetisti, che registrano un maggiore consumo di acqua per uso imprenditoriale. In questo perimetro in Italia operano 149mila imprese che danno lavoro a 317mila addetti, con l'artigianato che pesa per il 73,0% delle imprese e il 60,2% degli addetti.

Le imprese manifatturiere esposte alla crisi idrica del Centro-Nord – Nelle regioni caratterizzate da una severità idrica media, nei dieci comparti manifatturieri con una più elevata intensità di utilizzo dell'acqua operano 91mila imprese con 1 milione 108mila addetti, l'87,3% dell'occupazione nazionale di questo raggruppamento settoriale. Nei settori in esame nel Centro-Nord le esportazioni del 2022 valgono 197,6 miliardi di euro, l'83,5% dell'*export* italiano in questi settori e il 27,8% del totale delle esportazioni dei prodotti manifatturieri *made in Italy*.

In questo perimetro di settori *water intensive*, nel Centro-Nord operano 55mila imprese artigiane, pari al 60,4% delle imprese, in cui lavorano 246mila addetti, pari al 22,3% del totale.

La siccità spiazza la produzione di elettricità di rinnovabili – Nel 2022 la produzione di energia idroelettrica è crollata del 37,7%. La minore produzione idrica per 16.919 GWh è stata solo in minima parte compensata dall'aumento di 2.919 GWh da fotovoltaico, mentre cala (-366 GWh) la produzione eolica. La copertura del fabbisogno delle fonti rinnovabili è scesa dal 35,4% del 2021 al 31,1% del 2022. Nei primi tre mesi del 2023 la produzione idrica ristagna (-0,7%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La spesa pubblica è dimezzata rispetto all'Europa – Per fronteggiare l'emergenza idrica, ridurre le perdite e gli sprechi e riammodernare la rete delle infrastrutture idriche servono investimenti pubblici. In Italia la spesa pubblica per la gestione dell'acqua – i capitoli di approvvigionamento idrico e trattamento delle acque reflue – nel 2021 ammonta a 2,2 miliardi di euro, pari a 37 euro per abitante, meno della metà (-52,2%) dei 77 euro per abitante della spesa media Ue, un livello ampiamente inferiore rispetto ai 66 euro della Spagna e ai 74 euro della Germania e meno di un

terzo dei 122 euro della Francia. Nella media degli ultimi dieci anni la spesa pubblica per la gestione dell'acqua in Italia si è ridotta di quasi un terzo (-30,5%), mentre è salita in Francia (+6,7%) e in Germania (+7,0%).

Dall'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono attesi interventi per 4,4 miliardi di euro per garantire la gestione sostenibile delle risorse idriche. A fine 2022 risultano conseguiti i 12 obiettivi previsti per la relativa missione del Piano M2C4 - Tutela del territorio e della risorsa idrica.

Una struttura di offerta frammentata – In un settore dove sono richiesti ingenti investimenti, pesa la polverizzazione della gestione dei servizi idrici, che nel 2020 conta 2.391 gestori, di cui 1.997 in economia (83,5%), ovvero enti locali, e 394 gestori specializzati (16,5%). Sono quasi duemila (1.965) gli enti che gestiscono le reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile. Nel settore della raccolta, trattamento e fornitura di acqua operano 742 imprese con 34.912 addetti e un fatturato di 9,1 miliardi di euro.

Le perdite della rete idrica – Le prospettive concrete di un razionamento dell'acqua danno un particolare significato alle perdite idriche che, dall'analisi delle recenti statistiche dell'Istat sull'acqua, sono pari a 3,4 miliardi di metri cubi, il 42,2% dell'acqua immessa in rete, equivalente all'89,0% dei consumi della manifattura. Se consideriamo il costo medio variabile per acquedotto della tariffa del servizio idrico, si stima un controvalore delle perdite di 2,9 miliardi di euro. Non tutta l'acqua immessa viene effettivamente erogata agli utenti finali. Nel 2020 nei comuni capoluogo di provincia e città metropolitane si è disperso il 36,2% dell'acqua immessa in rete, con un'**ampia variabilità territoriale**. Le condizioni di massima criticità, con perdita di più dei due terzi dell'acqua immessa, si registrano a Siracusa (67,6%), Belluno (68,1%), Latina (70,1%) e Chieti (71,7%). A seguire, con più di metà dell'acqua immessa che viene dispersa, Caserta (64,4%), Massa (62,9%), Sassari (62,9%), Rieti (62,7%), Salerno (62,4%), Potenza (61,4%), Pescara (58,9%), Benevento (58,7%), Campobasso (55,6%), Verbania (53,7%), Frosinone (53,6%), Cagliari (53,5%), La Spezia (53,4%), Oristano (53,4%), Messina (52,4%), Taranto (52%), Nuoro (52%), Prato (51,6%), Catania (51,3%), Vibo Valentia (50,9%), L'Aquila (50,7%), Agrigento (50,6%) e Isernia (50,1%). All'opposto, migliori condizioni delle infrastrutture determinano perdite idriche totali inferiori al 25% in circa un Comune su cinque, e in sette capoluoghi i valori dell'indicatore sono inferiori al 15%: Macerata (9,8%), Pavia (11,8%), Como (12,2%), Biella (12,8%), Milano (13,5%), Livorno (13,5%) e Pordenone (14,3%).

La spesa delle famiglie per l'acqua potabile – La spesa di una famiglia per l'acqua potabile è di 177 euro all'anno, registrando valori più elevati nel Centro (205 euro/anno) e nel Mezzogiorno (202 euro/anno), a fronte dei 194 euro/anno nel Nord-Est e il minimo di 117 euro/anno nel Nord-Ovest. Complessivamente, in Italia si stima una spesa delle famiglie nel 2022 di 4,5 miliardi di euro. Secondo la scomposizione della spesa media annua per un'utenza domestica tipo (consumo annuo pari a 150 mc) pubblicata nella Relazione annuale di Arera, il 39,6% della spesa è imputabile al servizio di acquedotto, il 29,6% a quello di depurazione e il 12,8% per il servizio di fognatura. Infine, l'Iva pesa per il 9,1% e il rimanente 9% si riferisce alla quota fissa.